

Aiuti umanitari, assistenza tecnica, sostegno del rublo: mercoledì incontro dei ministri degli Esteri di 50 paesi
Per il 1992 servono 15 miliardi di dollari

Un organismo per coordinare gli interventi e la distribuzione delle risorse
Appello ai paesi del Golfo. Genscher: «Stiamo facendo già molto, gli Usa no»

Vertice mondiale per salvare la Csi

Scontro sulla divisione dei costi, la Germania accusa Bush

Un'alleanza mondiale per aiutare l'ex Urss: mercoledì a Washington i ministri degli Esteri di 50 paesi daranno vita ad un organismo internazionale per coordinare l'assistenza economica alle Repubbliche. Scontro sulla ripartizione degli impegni. Germania e Francia accusano gli Stati Uniti: non volete tirar fuori un dollaro in più, il maggior carico resta europeo. Appello alle petromonarchie del Golfo.



James Baker

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Sembra di leggere il copione per la seconda volta: la divisione degli oneri tra le potenze industrializzate per il finanziamento della guerra contro Saddam Hussein si ripropone a un anno di distanza per l'ex Urss. Fra tre giorni toccherà al segretario di Stato americano Baker cercare di convincere i partners che si deve fondare un organismo internazionale per coordinare l'assistenza tecnica e materiale, garantire che alimenti e medicine arrivino a destinazione e

non finiscano nelle mani delle mafie della distribuzione. E che qualcuno dovrà riaprire la borsa, ma non gli americani. I nervi degli europei sono scattati subito. Di nuovo gli Stati Uniti si sono messi a fare i conti con i soldi degli altri. Da Parigi a Bonn a Bruxelles è stato detto che se Bush vuole eliminare i rischi elettorali scaricando all'esterno i costi, ha sbagliato i suoi calcoli. Vale per gli aiuti all'Urss come per lo scontro sulle rotte commerciali con l'Europa, per i rapporti di

cambio e il livello dei tassi di interesse. Il ministro degli Esteri tedesco Genscher ha risposto molto seccamente alla richiesta americana di un incontro urgente da tenere proprio qualche giorno prima del discorso all'Unione che Bush pronuncerà il 28 gennaio: «Se Stati Uniti, Giappone e Stati del Golfo non forniscono nuovi aiuti, che cosa dovremo coordinare l'aiuto tedesco?». Scettici e riluttanti anche i francesi. Immediatamente è scattato il cordone di salvataggio e da Tokyo il ministro degli Esteri Watanabe annuncia che domani sarà a Washington per annunciare aiuti supplementari giapponesi ai paesi della Comunità di Stati indipendenti per 6,5 miliardi di yen (65 miliardi di lire). Inoltre, il vertice di fine settimana dei ministri economici e dei banchieri centrali del G7 (ne fanno parte Usa, Giappone, Germania, Francia, Italia, Gran Bretagna e Canada) dovrà trovare anche un accordo sull'ingresso a pieno titolo de-

gli Stati del Csi (Russia in primo luogo) nel Fondo monetario internazionale e sulla ristrutturazione del debito estero dell'ex Urss. Non tutto, dunque, sarà deciso a Washington. Resta il fatto che a tre giorni dalla conferenza per la Comunità degli Stati indipendenti le polemiche non accennano a diminuire. Le cifre danno ragione a Genscher. Il 70% degli aiuti alle ex repubbliche sovietiche arriva dalla Germania che si è impegnata a finanziare o ha già finanziato oltre 35 miliardi di dollari negli ultimi due anni per il ritiro dei 370 mila soldati sovietici di stanza nella ex Rdt. Più 1,2 miliardi di dollari in aiuti alimentari. Oltre un terzo del debito estero è sulle spalle di banche tedesche. Nell'intera area dell'ex blocco sovietico, i paesi della Comunità europea forniscono l'80% degli aiuti mondiali. La sproporzione è evidente. Una delle ragioni per le quali la Germania si rifiuta di rispondere alle pressioni americane per

il ribasso dei tassi di interesse sta nel timore di non riuscire a far fronte all'inflazione interna superiore al 4% quanto nel timore di un rovescio economico della Csi che avrebbe conseguenze, investimenti a rischio e indebolimento del marco. Per questo il cancelliere Kohl ricorda agli americani ogni quindici giorni che «la Germania sta già facendo da tempo la sua parte». La Casa Bianca, d'altra parte, non ha margini politici per far passare al Congresso nuovi impegni di spesa visto che il debito federale ha sfondato nel 1991 i 350 miliardi di dollari. Di qui la prudenza di Baker il quale ha continuato finora a dire ai partners che quella di Washington sarà una «non-pledging conference», assicurando cioè che il vertice non sarà l'anticamera di un nuovo grande impegno finanziario quantomeno americano. Baker pensa ad un organismo sorto da un'alleanza

internazionale che comprenda anche le petromonarchie del Golfo Persico (dunque non molto diversa da quella che ha sorretto la guerra contro Saddam Hussein). L'intervento del consiglio di cooperazione del Golfo, 4 miliardi di dollari, è stato congelato al momento del collasso del governo sovietico. I sauditi vogliono sbloccarlo, ma hanno deciso di privilegiare le repubbliche islamiche dell'Asia centrale e non Mosca. Baker e Bush si rendono conto che non possono perdere occasioni per aiutare materialmente l'Est. D'altra parte, è arrivato il momento di pensare ad un fondo di stabilizzazione del rublo dopo la liberalizzazione dei prezzi. L'economista Jeffrey Sachs ha stimato che nel 1992 l'ex Urss avrà bisogno di oltre 15 miliardi di dollari per sostenere le riforme: almeno 5 in aiuti umanitari, 6 per sostenere la bilancia dei pagamenti, 5 per il rublo.

Publico impiego

Gaspari: «Aumenti minimi nei contratti, e la scuola dovrà attendere ancora»

ROMA. Il ministro della Funzione pubblica Remo Gaspari pone alcune ipoteche ai contratti del pubblico impiego (a cominciare dalla scuola), sia per le condizioni della Finanza statale, sia per l'interessarsi della stagione contrattuale con l'eventuale legge di riforma che «privatizza» il rapporto di lavoro dei pubblici dipendenti (presentata giovedì scorso dal Consiglio dei ministri). In una intervista all'«Asa», Gaspari avverte che 13,6 milioni di pubblici dipendenti avranno aumenti «minimi» e cita la Francia che dall'83 ha rinnovato i contratti pubblici solo al tasso di inflazione. A tal proposito, il segretario della Cgil Alfiero Grandi ricorda che lo stesso ministro ha promesso soldi per indizzare l'indennità di buonuscita dei dipendenti della pubblica amministrazione. «Se i soldi ci sono», ha dichiarato Grandi, «hanno messi sul tavolo del contratto e non nelle elargizioni elettorali (pare si tratti di centinaia di miliardi)».

Gaspari ha poi annunciato che gli insegnanti dovranno ancora aspettare, per l'avvio delle trattative contrattuali, che la Commissione di garanzia approvati i codici di autoregolamentazione degli scioperi presentati dai sindacati maggiori (confederali e Snals), avendo finora accolto solo quello di una piccola organizzazione. Non è dello stesso parere Grandi secondo il quale la legge impone la sigla della commissione (che c'è già) soltanto per la definizione dei servizi minimi da garantire (scuola ed esami); mentre invece per i codici basta l'accordo fra le parti, raggiunto appunto con le maggiori organizzazioni.

Nasce il «socio sovventore» che può sottoscrivere azioni nominative e trasferibili

L'impresa cooperativa si fa più ricca

Il Senato approva la legge di riforma

Più capitale in coop. È questo il significato essenziale della legge di riforma delle cooperative approvata nei giorni scorsi dal Senato. Nasce il «socio sovventore» e le imprese potranno emettere azioni di partecipazione. Istituito il fondo di promozione e sviluppo della cooperazione. Maggiori controlli e certificazione dei bilanci per le cooperative più grandi. Soddisfazione dei dirigenti delle Centrali.

WALTER DONDI

BOLOGNA. La nuova legge salvaguarda i principi di mutualità e solidarietà che sono alla base della cooperativa, ma apre la strada all'ingresso del capitale di rischio nell'impresa, che così disporrà di maggiori strumenti per affrontare le nuove dimensioni della competizione nel mercato. Si tratta di normative da parecchi anni invocate dalle organizzazioni del mondo cooperativo e che finalmente trovano riconoscimento legislativo, che aggiornano e superano la legge Basevi del 1947, muovendosi nella direzione tracciata dal nuovo statuto europeo delle società cooperative, in discussione in sede Cee.

La novità più rilevante della legge approvata nei giorni scorsi in via definitiva dal Senato, riguarda le nuove forme di capitalizzazione delle imprese cooperative. I vincoli che hanno finora impedito alle



Lanfranco Turci, presidente delle Cooperative

azioni di risparmio delle società quotate in Borsa, prive del diritto di voto, il cui ammontare non potrà superare il valore contabile delle riserve indivisibili.

In sostanza, le coop potranno accedere al risparmio privato e saranno così incentivate a crescere e a migliorare la propria efficienza e redditività. In questo senso, per il movimento cooperativo è anche una sfida, un terreno nuovo di competizione. E che può peraltro consentire di allargare l'assai ristretta platea di coloro che impegnano i propri risparmi non in titoli del debito pubblico ma in investimenti produttivi. Anche per questo la legge definisce norme per una maggiore trasparenza dei bilanci delle imprese cooperative, stabilendo una ispezione annuale per le aziende che hanno un fatturato superiore ai 30 miliardi, nonché la certificazione del bilancio per quelle con giro d'affari di oltre 80 miliardi e con partecipazioni di controllo in spa. E' stata anche adottata una misura di moralizzazione della cooperazione di abitazione. Quelle che intendono ottenere contributi pubblici devono iscriversi ad un apposito albo e avere almeno 18 soci, con un capitale di almeno 9 milioni.

Rientra invece nello specifico caratterizzazione solidaristica, l'istituzione di un fondo per la promozione e lo sviluppo della cooperazione, alimentato con il 3% degli utili conseguiti da ciascuna cooperativa (fiscalmente deducibili). Saranno le centrali cooperative ad istituire questi fondi attraverso i quali dovranno promuovere o sviluppare imprese cooperative, particolarmente nel Mezzogiorno.

Soddisfatti per l'approvazione della nuova legge i dirigenti delle centrali cooperative. «Una buona notizia in una legislatura che, complessivamente, non è stata certo tra le migliori, anche per il movimento cooperativo», sottolinea il presidente della Lega Lanfranco Turci. «I nuovi strumenti che la legge mette a disposizione consentono alle cooperative di guardare con più fiducia al loro ingresso in Europa», rileva Luigi Marino, presidente della Concooperative che aggiunge: «Questa legge è peraltro solo il principio del rinnovamento della legislazione cooperativa». Per Turci sono particolarmente significative le norme che consentono di «attrarre maggiori capitali sia dall'interno che dall'esterno del mondo cooperativo». Nell'insieme la legge offre al movimento cooperativo la possibilità di affrontare con strumenti più efficaci le difficoltà economiche del Paese.

L'Europa sugli aerei dell'Est contro l'invasione americana

Sulle ali dell'Air France l'Eliseo penetra nell'economia di Praga
Con l'acquisto della Csa prepara l'integrazione dei paesi dell'Est e lo scontro con le compagnie Usa

MICHELE RUOGLIERO

ROMA. Operazione scaccio per Bernard Attali, il presidente dell'Air France, emulo d'eccezione dei vari Kasparov e Karpov, secondo una versione recente di Neustweek. Per 60 milioni di dollari è suo il 40 per cento della Csa, la più antica compagnia europea dell'Est, fondata nel 1923. L'Eliseo diretto per le casse di monsieur Attali non sarà gravoso: non più di 7 milioni di dollari, il resto della quota (20 milioni) in servizi e scambi di tecnologie. I due terzi dell'investimento sono infatti a carico in egual misura di due banche francesi: la Berd (Banque européenne pour la reconstruction) e la Caisse des dépôts Consignation (azionista di minoranza dell'avioleone france-

se). In cambio Air France avrà una compagnia che opera su 52 scali internazionali, in 18ª posizione nella classifica europea, 89ª nel mondo, 4.500 occupati, un milione e mezzo di passeggeri trasportati nel 1990. Eppure parte in ritardo l'Eliseo rispetto alla locomotiva tedesca, che in Cecoslovacchia controlla l'80 per cento degli investimenti esteri. Gli industriali di Bonn hanno stretto accordi dalla siderurgia alla gomma (Continental-Barum), dal settore automobilistico (Volkswagen-Skoda) a quello dei veicoli industriali (Mercedes-Avia-Liaz, 224 milioni di dollari che ha incontrato però più ostacoli che consensi) sotto l'ombrello protettivo dei potentati finanziari. Ultima acqui-

sizione, il 40 per cento della Zimostenska Bank di Praga, primo istituto di credito cecoslovacco, che la Berliner Handels & Frankfurter Bank ha pagato 58,5 miliardi di lire.

Un interessamento che costituisce anche un altro riconoscimento per il governo di Havel: dal Fondo monetario internazionale all'Oce è tutto un coro di giudizi positivi e di interessanti ed interessanti suggerimenti. E la conferma viene anche da altri settori. L'intraprendenza francese, ad esempio, ha portato anche l'editore Robert L'Escaut, con il suo gruppo Socpresse, ad entrare nel quotidiano Mlada (400 mila copie di tiratura giornaliera), e in tre testate regionali, con complessiva tiratura di 230 mila copie.

Ma torniamo agli aerei. Non si comprende infatti la «rincorsa» di Air France se non si guarda più da vicino ai sommovimenti che scuotono il mercato mondiale delle avioleone, che sollecita gli imprenditori verso costi medi più bassi attraverso politiche di alleanze e sinergie. Air France in questo contesto si trasforma in una sorta di testa di ponte per conquistare il complesso ingra-

naggio di un sistema aeroporale. Infrastrutture (una sola cifra: su 46 scali europei, 22 sono praticamente saturati), sistemi computerizzati, formazioni partecipative nei settori turistici, alberghieri, del tempo libero: la Csa offre un ventaglio di opportunità, seppur in sedicesimo rispetto a quelle della Lufthansa col nuovo aeroporto di Mosca. Non è casuale che la società cecoslovacca da tempo ha commissionato due «Airbus 300» prodotto in cooperazione dal consorzio francese Aérospatiale per rinnovare la sua flotta, tutta made in Urss (Ilyushin, Tupolev, Yakovlev). E non è inopportuno per i francesi l'impeto del direttore generale di Csa che afferma: Air France è la scelta di un partner in grado di sopravvivere nella competizione. L'idea infatti non è soltanto quella di sviluppare la Csa, ma di sviluppare l'aeroporto di Praga. Lo spostamento di capitale risorse finanziarie verso la società di Attali, non senza aver prima piegato le volentieri resistenza all'interno della Cee, contiene innanzitutto un messaggio: che il governo, membro della Comunità euro-

pea, non ha neppure lontanamente l'idea di abbandonare il settore considerato strategico e che si trasforma velocemente nella mani della burocrazia di Bruxelles. Da qui l'ipotesi, forse un po' forzata, di Praga come «Divisione Est» dell'Air France, mentre ad Ovest Attali rinnova le sue offerte alla belga Sabena, compagnia di rango patologicamente afflitta da anemia di soldi.

In questa grande battaglia l'obiettivo primario è quello di contenere l'avanzata delle grandi major in Europa. Un esempio. Soltanto nel 1985 operavano su Parigi due compagnie Usa, oggi ve ne sono otto. E le compagnie europee non ne hanno certamente guadagnato in dollari e in credito, se per gli americani restano vecchie e lente come dinosauri. Secondo Neustweek, Air France e le altre compagnie stanno fronteggiando il periodo più turbolento della loro guerra postbellica. Tre anni di deregulation hanno «fortificato» i vettori Usa in un processo senza uguali al mondo: otto compagnie ne hanno assorbito undici, tre fallimenti

nel '91 (Eastern, Midway, la storica Pan Am), 50 mila addetti che hanno perduto il loro posto di lavoro per la recessione combinata nell'aviazione civile e nel suo indotto. L'Est europeo come diga all'invasione yankee, che per il '92 ha il sembiante del «Desert Storm» in versione civile: la Delta di Atlanta ha aperto 27 scali europei, un hub a Francoforte e dalla prossima estate incrementerà del 35 per cento i voli transatlantici con una media di 266 voli alla settimana; la United ha pianificato l'hub a Parigi per nutrirla con un traffico da cinque città europee, l'«Americana» è particolarmente aggressiva sui mercati francesi ed inglesi. Si comprendono dunque le preoccupazioni della British verso la United Airlines, che si è trasformata, con l'acquisto delle rotte londinesi, da partner privilegiato a diretto concorrente. Nella testa di Lord King, proprietario della British, non può che fortificarsi il desiderio di esportare la «guerra» a Washington con la costituzione di una holding con l'olandese Klm che a sua volta controlla la Northwest Airlines Usa

di proprietà dell'italo-americano Alfred Checchi e pagata 3,65 miliardi di dollari nell'89. Un megavettore Europa-Usa capace di «transoceanare» qualcosa come 5.200.000 passeggeri (dati '90).

Un combattimento tra pesi massimi e pesi leggeri, per usare una metafora cara a Bernard Attali, che trattiene il fiato avanzando il confronto tra i suoi 200 aerei e la flotta - 1.600 aerei complessivamente - cui dispongono Delta, American e United. Le ultime due che, ancora nell'analisi di Wall Street Journal, non domineranno il mercato, ma si apprestano a diventare la Pepsi e la Coca cola dei cieli. Del resto, le previsioni degli analisti americani per il Duemila sono da brivido freddo: non più di tre-quattro airmiles a dividersi il piatto internazionale, le altre declassate a livello regionalistico. Questo però prima della caduta del muro di Berlino. Saranno dunque i mercati dell'Est - vivificati dalle proiezioni di un tasso di sviluppo superiore alla media nel settore dei trasporti aerei - la cambella di salvataggio per europei?

LETTERE

Dal partito di don Sturzo alla nuova etica del potere

Caro direttore, chi scrive è un cattolico, professante ma non clericale né fanaticamente indottrinato. E di certo non credo che certi sistemi di identificazione politica, che vogliono il cattolico democristiano, non mi vengano più.

Sono cattolico, ripeto, ma mi sento libero di stare dalla parte che ritengo giusta e votare quindi per il partito che potrebbe avere idee e programmi affini ai miei principi, cioè non ai dettami di scribi e farisei del Duemila che vorrebbero spacciare per buono e moderno tutto ciò che la moda fa passar per tale; ed invece si propone l'esclusivo interesse di una casta, non della democrazia.

Il quasi cinquantennio che ci stacca dal regime fascista ci ha fornito qualche uomo politico di alta levatura, ma più di una buona metà eletta è stata portata in auge dal clientelismo e dall'arfarismo; quindi molti meodiosi si sono avvicinati al potere, con grave danno per la democrazia e noi tutti.

E pensare che il partito popolare di don Sturzo poteva vantare per il passato valenti e onesti uomini. Ora si dice che quegli uomini se ci sono - non contano più. Altra «classe», altra scuola insegna a vivere, insegna la nuova etica del potere, tramite le esternazioni televisive: attenzione, siate bacchettoni come sempre siete stati, ma non dategli a vedere. Dite piuttosto parolecche, offendetevi chi non tollerate; se siete in Tv imitate pure Benigni, scivolatelo per le risate, mandate avanti riffe e risse: il popolo di queste cose gode. Il popolo lo si può fare morire di fame. Semmai si scanneranno tra loro. Interessante - ricordatelo - non negare il gol della squadra del cuore, non nascondere le cosce di Raffaella o il culletto di Cecilia...

Mi si dirà: ma anche tu diventi osceso! Me ne rammarico, ma è probabile che la nuova etica del potere mi abbia contagiato.

Adolfo Crocchi,
Sestri Levante (Genova)

gli uffici; e infine qualcuno di loro defecava nella stessa sala, usando poi la bandiera italiana per nettarsi.

A fronte di tali atti le forze politiche «locali» reagivano con manifesti affissi ai muri del paese e con volantini distribuiti alla popolazione, che condannavano l'ignobile azione. Ma i manifesti venivano immediatamente imbrattati e resi illeggibili mentre i volantini ricevevano, tramite altri manifesti, una risposta in cui tra l'altro si affermava: «L'occupazione della piscina è solo un sassolino nella scoria del Palazzio», e ancora: «Come mai il Pds si è impegnato a far condannare il Presidente della Repubblica?»

Come vede, signor Presidente, si tratta di suoi estimatori e difensori, che hanno imparato la lezione dei «sassolini» e delle «picconate» alle istituzioni. Bravo signor Presidente, continui così! Intanto noi abbiamo provveduto (a spese dei contribuenti) a far rimuovere gli escrementi e a far ripulire la bandiera italiana.

Franco Drago, Consigliere comunale di Caluso (Torino)

«A volte è duro per una donna realizzarsi in questo Sud»

Cara Unità, sono pienamente d'accordo con quanto afferma Michele Serra nell'articolo pubblicato sull'Unità del 4 gennaio. Erano sembrati paternalistici anche a me gli interventi di Costanzo e della gente in sala a proposito di quello che aveva raccontato Rossella, una ragazza siciliana tenuta praticamente prigioniera in casa.

Io sono una ventiquenne del Sud, mi sono laureata in psicologia a Roma e mi ritengo fortunata per aver avuto due genitori che mi hanno permesso di frequentare l'università fuori sede; ma ad altre ragazze del mio paese, pure essendo molto intelligenti e motivate, è stato impedito perfino di frequentare le scuole superiori.

È difficile accettare certi episodi; non si viene creduti quando si raccontano, perché l'Italia è un Paese avanzato ecc. ecc. Eppure esistono, e non è giusto dire: «Ma al Sud è così». Perché al Sud si debbono avere meno opportunità che al Nord o al Centro? Quando abbiamo in Calabria queste cose pensavo fossero normali; dopo ho cominciato a capire che non era così.

Mi vengono in mente altri episodi, ma di certo non andrei da Maurizio Costanzo a raccontarli, perché non mi va di essere «spemacchiata» dalle persone in sala né tantomeno far salire l'audience della trasmissione. A volte è duro per una donna realizzarsi in questo Sud bellissimo e difficile.

Lettera firmata, Roma

«Affermava che il Pci era sempre stato al governo...»

Cara Unità, non meravigli troppo l'ignoranza politica dei futuri ragionieri di Trezzano d'Adda. Tempo fa, conversando con una ragazza alle soglie del diploma, l'ho sentita affermare che l'allora Pci «era sempre stato al governo» (in famiglia votano «Legas»).

Se la scuola non è in grado di formare dei cittadini a tutti gli effetti, si potrebbero istituire dei «corsi di democrazia», come quelli delle «150 ore», gestiti dai sindacati. Altrimenti il futuro dibattito sulle riforme istituzionali avrebbe lo stesso significato che... arare una palude.

Anch'io, come la professoressa Castronovo, provo un senso di vertigine al pensiero che il mio futuro di cittadina è nelle mani di persone che ignorano i più elementari fondamenti della Repubblica.

Grazia Valente, Tonno